Ministero dei beni e delle attività culturali

Segretariato Regionale del Ministero dei beni e delle attività culturali per le Marche

LA COMMISSIONE REGIONALE PER IL PATRIMONIO CULTURALE

Visto il D.Lgs. 30 marzo 2001 n.165 e successive modificazioni, recante "Norme generali sull'ordinamento del lavoro alle dipendenze delle amministrazioni pubbliche";

Visto il D.Lgs. 20 ottobre 1998 n.368 e successive modificazioni, recante "Istituzione del Ministero per i Beni e le Attività Culturali";

Visto il D.Lgs. 22 gennaio 2004 n.42 e successive modificazioni, recante "Codice dei beni culturali e del paesaggio";

Visti il D.P.C.M. 29 agosto 2014 n.171, contenente il "Regolamento di organizzazione del Ministero dei beni e le attività culturali e del turismo, degli uffici di diretta collaborazione del Ministro e dell'Organismo indipendente di valutazione della performance, a norma dell'art.16 comma 4 del D.L. 24 aprile 2014 n.66 convertito, con modificazioni, dalla L. 23 giugno 2014 n.89";

Visto il D.M. 27 novembre 2014, recante "Articolazione degli Uffici Dirigenziali di livello non generale del Ministero dei Beni e le Attività Culturali e del Turismo;

Visto l'art. 42 della Costituzione;

Visto in particolare l'art. 10 comma 1 lett. a) del citato D.Lgs. 22 gennaio 2004 n.42 e s.m.i.;

Visti i Decreti Dirigenziali Interministeriali 6 febbraio 2004 e 28 febbraio 2005, recanti i criteri e le modalità per la verifica dell'interesse culturale del patrimonio pubblico e il Decreto Dirigenziale 25 gennaio 2005, recante i criteri e le modalità per la verifica dell'interesse culturale dei beni immobili di proprietà delle persone giuridiche private senza fine di lucro ai sensi dell'art. 12 del D.Lgs. 22 gennaio 2004 n.42;

Visto in particolare l'art. 39 comma 2 lett. a) del citato D.P.C.M. 29 agosto 2014 n.171, a norma del quale la Commissione regionale per patrimonio culturale verifica la sussistenza dell' interesse culturale nei beni appartenenti a soggetti pubblici e a persone giuridiche private senza fine di lucro, ai sensi dell'art.12 del Codice;

Visto il Decreto Direttoriale 18 luglio 2017, con il quale è stato conferito da parte del Direttore Generale Bilancio dott. Paolo D'Angeli alla dott.ssa Francesca Furst l'incarico di funzione dirigenziale di livello non generale di direzione del Segretariato Regionale del Ministero dei beni e delle attività culturali e del turismo per le Marche, registrato alla Corte dei Conti al numero 1814 del 08/08/2017;

Vista la nota prot. n. 6088 del 13/07/2018 del Comune di Arcevia (AN) con la quale è stata richiesta la verifica dell'interesse culturale ai sensi dell'art.12 del citato D.Lgs. 22 gennaio 2004 n.42 per l'immobile denominato "**Il Cassero**", acquisita al protocollo d'Ufficio il 19/07/2018 (prot. n. 4712);

Visto il parere della Soprintendenza Archeologia Belle Arti e Paesaggio delle Marche espresso con nota prot. 24002 del 29/11/2018, dal quale si rileva la sussistenza dell'interesse architettonico non solo della particella 236 individuata al Foglio 93 (C.T), ma anche della particella 157 individuata al Foglio 93 (C.F.), adducendo la seguente motivazione: "*Si è ritenuto di inserire nel decreto anche il Complesso dei Cappuccini (part. 157), sempre di proprietà comunale in quanto l'Ex Convento dei Cappuccini, unitamente ai giardini Leopardi con i resti del Cassero Medievale, costituiscono un complesso monumentale di raro pregio storico – architettonico*" e proponendo l'adozione del provvedimento di verifica di interesse culturale ai sensi dell'art. 12 comma 2 del Codice;

Visto il medesimo parere sopra citato, dal quale si rileva anche che "*la struttura* (da intendersi riferita alla particella 236) *è da considerarsi di interesse archeologico, poiché si tratta dei resti del Cassero Medievale della città, quasi completamente sepolti e solo in minima parte emersi fuori terra;*

Ministero dei beni e delle attività culturali

Segretariato Regionale del Ministero dei beni e delle attività culturali per le Marche

Visto il verbale della riunione n. 19 della Commissione del giorno 12/12/2018, sottoscritto dai relativi componenti, dal quale risulta che è stata approvata all'unanimità la proposta di verifica positiva di interesse culturale solo degli immobili afferenti alla particella 236 Foglio 93 C.T., come da istanza del proprietario, decidendo di includere la particella 157, corrispondente all'Ex Convento dei Cappuccini, in un successivo procedimento di verifica dell'interesse culturale da avviare d'ufficio;

Visto il parere della Soprintendenza Archeologia Belle Arti e Paesaggio delle Marche espresso con nota prot. 13 del 02/01/2019, che, come richiesto dalla Commissione, relaziona sull'interesse culturale della sola particella 236 Foglio 93 C.T.;

Ritenuto che l'immobile:

Denominazione	Il Cassero
Comune	Arcevia
Provincia	Ancona
Nome strada/n. civico	
Località/Toponimo	
Distinto al C.F.	Foglio 93, part.lla 236 C.T.
Confinante con	Foglio 93 part.lla 157 (C.F.)
Confinante con altro elemento:	
Proprietario:	Comune di Arcevia (AN)

presenta interesse architettonico e archeologico ai sensi dell'articolo 10 comma 1 del citato D.Lgs. 22 gennaio 2004 n.42;

DELIBERA

Art. 1 L'immobile definito come "**Il Cassero**", come sopra descritto, meglio individuato nelle premesse e come rappresentato nell'allegata planimetria, **è dichiarato di interesse architettonico e archeologico** ai sensi dell'articolo 10 comma 1 del D.Lgs. 22 gennaio 2004, n. 42 e s.m.i. e rimane quindi sottoposto a tutte le disposizioni di tutela contenute nel predetto testo normativo;

Art. 2 Le relazioni storico – architettonica e archeologica (all. 1) e la planimetria catastale (all.2) fanno parte integrante e sostanziale della presente delibera.

Art. 3 Il presente atto è notificato al proprietario, possessore o detentore a qualsiasi titolo del bene; sarà poi trascritto presso l'Agenzia del Territorio, Servizio Pubblicità Immobiliare, a cura di questa Amministrazione ed avrà efficacia nei confronti di ogni successivo proprietario, possessore o detentore a qualsiasi titolo del bene.
Avverso il presente atto è ammesso il ricorso amministrativo al Ministero dei Beni e delle Attività Culturali e del Turismo ai sensi dell'articolo 16 del D.Lgs. 22 gennaio 2004 n.42 e s.m.i..
E' inoltre ammessa proposizione di ricorso giurisdizionale, entro 60 gg. dalla notifica del presente atto, al Tribunale Amministrativo Regionale competente per territorio, a norma del D.Lgs. 2 luglio 2010 n.104, ovvero, in via alternativa, è ammesso ricorso straordinario al Capo dello Stato ai sensi del D.P.R. 24 novembre 1971 n.1199 entro 120 gg. dalla notifica del presente atto.

Il PRESIDENTE DELLA COMMISSIONE
Dott.ssa FRANCESCA FURSI

MiBACT PER LE MARCHE SEGRETARIATO REGIONALE

RELAZIONE STORICO ARTISTICA ARCHITETTONICA

ARCEVIA (AN): Giardini Leopardi con resti del Cassero Medievale. Immobili censiti al N.C.E.U. Fg. n. 93, p.lla 236.

L'ex Convento dei Cappuccini ed il Cassero Medievale di Arcevia insistono nella medesima area caratterizzata dai giardini pubblici Giacomo Leopardi, ormai da lungo tempo luogo di grande fascino e potenzialità identitaria per la città montana. L'edificio conventuale secentesco è tra l'altro intimamente legato al Cassero, in quanto parte della sua costruzione è caratterizzata da materiale di reimpiego proveniente proprio dallo smembramento dell'antica rocca, ormai da tempo abbandonata, e la zona occupata da quest'ultima ne divenne, molto probabilmente, terreno di pertinenza adibito ad orto, come era generalmente in uso nelle proprietà conventuali o monastiche. Pertanto si è ritenuto opportuno, per completezza del valore e dell'interesse storico artistico dell'area, considerare il Convento dei Cappuccini ed il Cassero Medievale quali Complesso Monumentale ai fini del provvedimento di tutela del Cassero.

- **Collocazione storica e cronologica del bene e collocazione storico-territoriale**

Il Cassero di Arcevia, ormai ridotto a rudere, sorgeva nell'area oggi identificata dai giardini Leopardi, e costituisce una delle più importanti testimonianze della storia medievale di Arcevia. Esso sorgeva sul punto più elevato del crinale (monte Cisciano), su cui si adagia tuttora il centro storico. Il poggio è anche denominato il Girone, a ricordo del robusto giro di mura che lo racchiudeva nel XIV secolo, ma l'origine della fortificazione è ben più antica, dal momento che già agli inizi del Duecento è testimoniato un insediamento fortificato denominato Torre Rotta (Turris Rupta), un'antica torre che nel X secolo era già presente nella parte a Ovest della vecchia rocca (Rocha Vetula). Con la nascita del Comune, nel 1201, il luogo divenne marginale rispetto allo sviluppo del più importante borgo murato di Rocca Contrada, sede del Comune, e se ne sarebbe persa memoria se non se ne fosse conservato il nome nella chiesa di San Giacomo (S. Giacomo de Turre Rupta)

Tra la fine del XIII e l'inizio del XIV secolo ci fu un ulteriore ampliamento delle mura di Rocca Contrada comprendente anche il Cassero. Agli inizi del Trecento, però, la minaccia portata alla pace interna dalle lotte di fazione spinse il Comune a dotarsi di una nuova fortificazione e nel 1304 ottenne dal Rettore provinciale il permesso di restaurare i resti dell'antica fortificazione (fortellitium), ancora esistente sul poggio detto "il Girone": alla sua custodia fu destinato un castellano, di cui poi si perse notizia negli anni successivi. Dopo il 1332 il Comune cedette il terreno del Girone con il vecchio fortilizio ad Alberghetto Chiavelli di Fabriano, allora podestà e signore di Rocca Contrada, il quale vi fece edificare una nuova e più completa fortificazione denominata da questo momento in poi "Cassero", che sopravvisse anche alla cacciata del tiranno nel 1338 e fu ampliato e trasformato in una nuova fortificazione nel 1356 dal legato papale Egidio Albornoz. I lavori per la costruzione di questo secondo edificio durarono almeno fino al 1366, ma a causa della sua posizione isolata, esposta alle intemperie, il nuovo cassero continuò ad essere oggetto di lavori di manutenzione ancora per decenni. Fino al XV secolo la fortezza, in posizione strategica, era considerata una delle più importanti della zona, punto chiave di controllo delle comunicazioni tra Umbria, Toscana e Marche. Invece a partire dalla fine del Quattrocento, pacificato ormai lo Stato della Chiesa, il cassero cominciò a perdere la sua utilità e cadde via via in disuso, avviandosi ad una lenta ma inarrestabile decadenza. Alla fine del Cinquecento era ancora abbastanza ben conservato, come testimoniano i due disegni del Ramazzani e del Cibo, ma due secoli dopo, alla fine del Settecento, un dipinto dell'Ottaviani mostra solo un rudere. Ad affrettare la sua decadenza fu soprattutto la sistematica opera di spoliazione effettuata agli inizi del Seicento per costruire l'adiacente convento dei Cappuccini, proseguita poi alla fine dell'Ottocento per sistemare l'area a giardino pubblico

• **Comprensione filologica delle vicende e delle trasformazioni**

La struttura del Convento dei frati Cappuccini fu eretta nell'area dell'antico Cassero fra il 1622 e il 1625, e divenne successivamente porta d'accesso, con la sua imponenza e magnificenza al giardino Giacomo Leopardi (vivaio e giardino botanico voluto dal Corpo Forestale dello Stato alla fine dell'Ottocento). I frati francescani di abito cappuccino giunsero in Rocca Contrada intorno al 1570 e inizialmente il loro cenobio era situato fuori le mura presso la Romita, luogo dove un tempo si trovava l'antica chiesa di San Pietro roncororum che riadattarono e restaurarono. A causa dell'inospitalità del luogo e della difficoltà per i fedeli di raggiungere il convento, il 15 dicembre del 1618 il consiglio di Rocca Contrada decideva di concedere loro il sito del Girone, che aveva ormai perso ogni sua funzione strategico militare a seguito dello smantellamento della rocca, perché vi erigessero un nuovo convento e la chiesa dentro Rocca Contrada. Tale impresa venne finanziata con la vendita del vecchio convento e con cospicui contributi di facoltosi arceviesi. I frati ottennero nell'occasione anche il permesso di demolire la cinquecentesca chiesa di San Giacomo presso la fortezza e di aggregarne il titolo al nuovo edificio in costruzione, che venne pertanto intitolato ai Santi Pietro e Giacomo. I materiali di risulta della chiesa demolita, ma soprattutto quelli provenienti dalla rocca in disfacimento, furono utilizzati per edificare il nuovo complesso. Nel periodo post napoleonico il convento fu chiuso e, a seguito delle soppressioni post unitarie, nel 1880 i Cappuccini lo dovettero lasciare, a ciò seguì la definitiva chiusura nel 1866. La chiesa fu sconsacrata e successivamente adibita a palestra, per poi essere destinata ad uso civile, gli arredi andarono dispersi. Il convento, che aveva anche un decoroso chiostro con pozzo, è stato trasformato in abitazioni private. Negli ultimi anni il complesso conventuale è stato oggetto di interventi di recupero funzionale, atti a trasformarlo in una struttura polivalente in grado di riqualificarlo e valorizzarlo. Così come nell'estate del 2017 riguardo ai ruderi dell'antico Cassero si sono avviati consistenti interventi di recupero e conservazione che hanno interessato un ampio tratto di una possente muratura. Si è trattato di un'attività pilota, promossa per comprendere l'effettivo potenziale dei residui strutturali. I risultati dei lavori hanno messo in risalto la notevole consistenza dei resti che ora, rimessi in luce, mostrano il loro alto valore documentario e la loro rilevante capacità comunicativa.

• **Definizione dell'attuale consistenza materiale**

L'ex sito dell'antico Girone, poi area della Chiesa e del Convento dei Cappuccini dal XVII al XIX secolo, ed oggi denominato Giardino Leopardi, si estende per una superficie pubblica all'aperto di circa 13.000 mq, ha un perimetro di circa 600 m e altitudine compresa tra 550 e 572 m s.l.m. Circa. Il Cassero (o Rocca) sorgeva in posizione dominante rispetto al resto del paese; fu costruito sui resti dell'antica Turris Rupta, sul punto più elevato del crinale (monte Cisciano) su cui si adagia il centro storico di Arcevia, laddove oggi è il Giardino G.Leopardi: doveva essere una fortezza adeguata alle nuove esigenze belliche per la difesa dagli assalti nemici. Il poggio è anche denominato il Girone, a ricordo del robusto giro di mura che lo racchiudeva nel sec. XIV, ma l'origine della fortificazione è più antica. In questo periodo Rocca Contrada (oggi Arcevia) venne fornita di una doppia cinta muraria; quella esterna potenziata con rivellini e quella interna a maggiore difesa del centro abitato: anche la Rocca venne dotata di una doppia cinta muraria (ancora visibile nella parte inferiore del Giardino G.Leopardi). Secondo un documento del 1448, la nuova fortezza aveva un'entrata principale con ponte levatoio a doppia porta, assai robusta. Per accedere alla prima torre, si doveva superare un altro ponte levatoio protetto da porta; quindi ci si introduceva in uno spazio, la cappella. C'era anche un deposito d'armi. Un'altra porta permetteva l'accesso al chiostro, al centro del quale era il pozzo per attingere l'acqua. C'era un mulino con la macina pronta all'uso, il forno per cuocere il pane e la casa del grano dove si conservava il frumento da macinare e la farina. Era presente anche la cantina dove si tenevano anche carne, sale e vino. L'abitazione del castellano era nella parte superiore e si componeva di una grande sala, di una camera e di una saletta. Per accedere alla torre maestra, quella più antica, bisognava superare un ponte levatoio e salire tre piani, in ciascuno dei quali era una camera. In cima era collocata una campana che veniva suonata in caso di pericolo. Da qui le vedette controllavano tutte le vie d'accesso ad Arcevia. La Rocca era completamente autosufficiente e poteva resistere a lungo agli assedi dei nemici. Con la decadenza di Arcevia anche la Rocca perse la sua importanza andando lentamente in rovina e nella prima metà del 1542 cominciarono ad essere smantellate parti delle sue fortificazioni. Oggi di questa antica fortificazione restano

ancora visibili importanti testimonianze: si tratta dei ruderi delle fondamenta e delle murature che emergono uno o due metri da terra, ora appena visibili per il consistente interro e la compatta vegetazione che li coprono.

- **Inquadramento nell'ambito degli studi e della letteratura architettonica e storico critica**

L'immobile oggetto della verifica è trattato nelle seguenti pubblicazioni: M. Mauro, *Castelli, rocche, torri, cinte fortificate delle Marche,* vol II, Ancona 1988; V. Villani, *Rocca Contrada. Ceti dirigenti, istituzioni e politica dalle origini al sec. XV*, Ostra Vetere 2006. Per una maggiore comprensione del contesto storico e urbano in cui è inserito sono stati invece consultati i seguenti testi: G. Crocioni, *Rocca Contrada ora Arcevia*, Senigallia 1907; G. Cesari, *Cenni storici sopra i monumenti sacri di Arcevia e cenni biografici sopra i suoi cittadini più illustri*, Arcevia 1937; R. Sassi (a cura di), *Documenti albornoziani nell'Archivio Comunale di Rocca Contrada (Arcevia)*, Fano 1960; Archivio SABAP Marche: *Arcevia, ex Convento dei Cappuccini*, M-AN 748.

- **Ripercorrimento critico dei punti precedenti e valutazione complessiva finale**

Si ritiene che i giardini Leopardi con resti del Cassero Medievale posseggano i requisiti di interesse storico architettonico ai sensi dell'art. 10 comma 1 del D. Lgs. n. 42/2004 e s.m.i. I resti dell'antico Cassero, infatti, rappresentano chiaramente un'importante testimonianza storica e architettonica dell'Arcevia medievale e Quattrocentesca, nonché del successivo sviluppo del nucleo abitativo che oggi caratterizza il centro storico. Considerato inoltre che l'immobile denominato ex Convento dei Cappuccini, che insiste sulla medesima area dei giardini Leopardi, costituisce parte integrante della storia evolutiva del Cassero, in quanto costruito appositamente su quel terreno alcuni secoli dopo, utilizzando materiale di reimpiego proveniente proprio dallo smembramento dell'antica rocca, ormai da lungo tempo abbandonata, si è provveduto, con una ulteriore relazione, a proporre anche l'inserimento di tale manufatto nella tutela monumentale del Complesso.

Ancona, 20/12/2018

Il Relatore
Dott.ssa Sonia Melideo

Visto: il Responsabile dell'istruttoria
Arch. Alessandra Pacheco

Per IL SOPRINTENDENTE
Dott. Arch. Carlo Birrozzi
Arch. Biagio De Martinis

SEGRETARIATO REGIONALE MIBACT PER LE MARCHE

Arcevia, via Roma snc – Proprietà: Comune di Arcevia (An)
Immobile segnato al Catasto Terreni del Comune di Arcevia, foglio n. 93, particella 236.
Verifica di interesse archeologico ai sensi dell'art. 12 del D.Lgs.42/2004.

RELAZIONE ILLUSTRATIVA

Il Cassero appare nella letteratura archivistica una prima volta nel 1216[1] e una seconda nel 1223[2], con il titolo di *Turris Rupta*, posta all'estremità occidentale del crinale dove sorgerà Arcevia.
Seguirono tre ulteriori fasi costruttive nel corso del XIV secolo, di cui la prima a carico del Comune di Rocca Contrada[3], la seconda a opera della famiglia Chiavelli di Fabriano, la terza da parte del legato pontificio Egidio Albornoz. Quest'ultima fase consistette in un vero e proprio ampliamento, che rese il Cassero una fortificazione molto ampia e articolata, che arrivò ad avere, al proprio interno, anche una cappella e perfino un molino. La struttura, che appare in buono stato ancora in un disegno della fine del XVII secolo, viene smantellata nel corso del Seicento, per costruire il vicino convento dei frati Cappuccini e infatti appare già ridotta allo stato di rudere in un dipinto della fine del XVIII secolo. Nell'Ottocento tutta l'area corrispondente alla particella oggetto della verifica, viene interrata per realizzare i giardini pubblici, tuttora esistenti.
I resti della fortificazione sono oggi parzialmente fuori terra: recentemente è stata avviata una campagna di manutenzione di un tratto di una potente struttura muraria, realizzata con un nucleo in scaglie di calcare legate con malta di calce, rivestita con conci di calcare posti in opera su regolari piani di posa. Tale struttura sembra essere la base di una possente torre quadrangolare, visibile anche nelle rappresentazioni cinquecentesche del cassero (fig. 1, in verde).
Inoltre, altri resti murari, realizzati con analoga tecnica costruttiva, sono in parte tuttora visibili, pur se in cattivo stato di conservazione e sottoposti a rimaneggiamenti moderni (fig. 1, in azzurro e figg. da 2 a 7).
Altre costruzioni sono sicuramente ancora da ricercare sotto gli strati di interramento ottocentesco e, in particolare, le fondazioni della duecentesca chiesa di San Giacomo *de Turre* (fig. 1, in viola, contraddistinta da una croce) e della porta d'accesso al fortilizio (fig. 1, in viola e campita in arancione).
Per tutelare questa importante testimonianza storica e archeologica, si propone di dare esito positivo alla procedura di Verifica dell'interesse culturale (ex art. 12, comma 7) della particella 236 del foglio 93, e dei resti in essa contenuti, pertinenti al cosiddetto "Cassero" medievale.

Bibliografia

A. MENCHETTI, *Storia di un Comune rurale della Marca Anconitana (Montalboddo oggi Ostra)*, Jesi 1908.
G. PAGNANI, *Una carta confinaria tra Sassoferrato e Arcevia del 12167 a cavallo di un possesso avellanita*, in *Fonte Avellana nella società dei secoli XI e XII*, Fonte Avellana 1978.

1 *Ab omnibus hominibus comunis Arcis Contrate vel Turris Rupte et ipsius communantie nove quam nunc faciunt et facere inceperunt nomine Arcis Contrate cum eorum sotiis qui nunc sunt et de cetero fuerint in communantia partis noviter edificate vel incepte.* In PAGNANI 1978, pp. 263-280.

2 La bolla di Onorio III al vescovo Benno di Senigallia menziona, fra le località in cui ha diritti il vescovo, la *Turris Rupta* con la chiesa di S. Giacomo distinta da Rocca Contrada. MENCHETTI 1908, p. 96.

3 Nel 1304, il vicario provinciale concede al comune di poter ricostruire un *fortellitium in capite dicte terre* per il controllo sulle fazioni interne.
Nel 1332 – concessione ad Alberghetto Chiavelli di un terreno *iuxta murum comunis, vias publica set alia latera in qua jam fuerat quoddam casamentum seu fortilitium.*
Nel 1356, iniziano i lavori di ricostruzione della rocca, infatti, nel febbraio del 1368, Adimaro di Agrifolio maresciallo e rettore provinciale concede di poter utilizzare 100 ducati nelle opere di costruzione del cassero. Vedi VILLANI 2006, p. 33.

SEGRETARIATO REGIONALE MiBACT PER LE MARCHE

SEGRETARIATO REGIONALE MiBACT PER LE MARCHE

V. VILLANI, *Rocca Contrada (Arcevia). Ceti dirigenti, Istituzioni e politica dalle origini al sec. XV, I. Dai castelli al comune (secc. XII-1250)*, Ostra Vetere 2006, pp. 32-33.
V. VILLANI, *Rocca Contrada (Arcevia). Ceti dirigenti, Istituzioni e politica dalle origini al sec. XV, II. L'avvento del comune popolare e le lotte di fazione (1250-1356)*, Ostra Vetere 2014, p. 239 e p. 261.

Allegati

Fig. 1. Planimetria dell'area, con localizzazione dei resti (in rosso, verde e azzurro quelli di certa ubicazione, in viola quelli ipotetici).
Figg. 2-7. Documentazione dei resti murari indicati in azzurro nella figura 1.
Fig. 8. Pianta di Rocca Contrada (Arcevia) nel XVI-XVII secolo, tratta da VILLANI 2006, fig. 4. Il numero 1 contraddistingue l'antica chiesa di San Giacomo *de Turre*.
Fig. 9. Stralcio catastale.

SEGRETARIATO REGIONALE MiBACT PER LE MARCHE

SEGRETARIATO REGIONALE MiBACT PER LE MARCHE

Fig. 1

SEGRETARIATO REGIONALE MiBACT PER LE MARCHE

Fig. 2

Fig. 3

Fig. 4

Fig. 5

Fig. 6

Fig. 7

Fig. 8

SEGRETARIATO REGIONALE MIBACT PER LE MARCHE

SEGRETARIATO REGIONALE MiBACT PER LE MARCHE

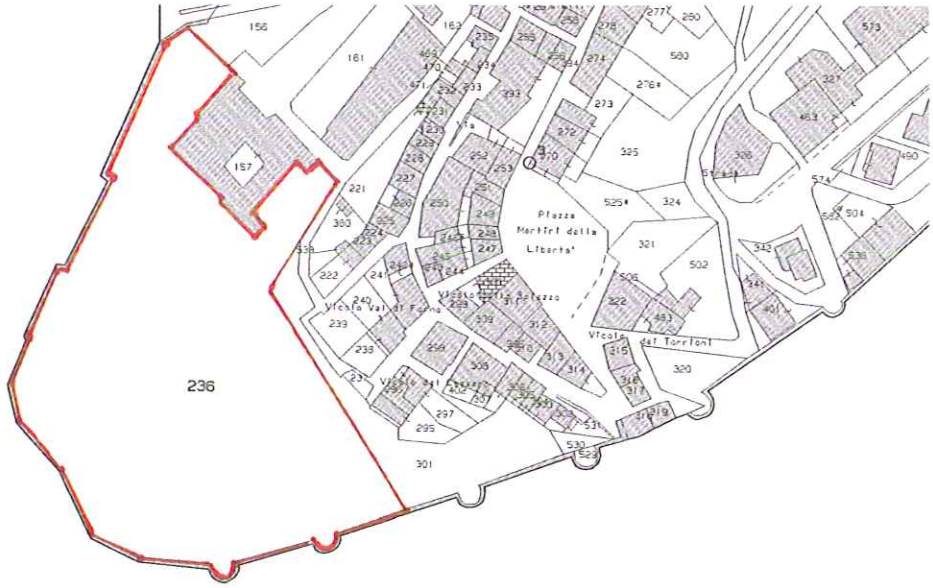
ARCEVIA (AN) – Via Roma, snc – Il Cassero

Immobile segnato al Catasto Fabbricati: Foglio n. 93 part.lla 236 C.T.

Proprietà: Comune di Arcevia (AN)

Dichiarazione di interesse culturale ai sensi del D.Lgs. 42/2004, art. 10 comma 1

ESTRATTO DI MAPPA CATASTALE



Stralcio di mappa catastale, non in scala, tratto dal sito (SISTER) dell'Agenzia delle Entrate - Territorio

SEGRETARIATO REGIONALE MiBACT PER LE MARCHE